

PARTE 1 - RELAZIONE STORICA

Palazzo Bevilacqua - Mazzucchi sorge in un punto strategico della città di Ferrara, affacciato sulla "Piazza Nova", laddove l'Addizione Erculea, pianificata da Ercole I d'Este prevedeva l'espansione a nord dell'urbanizzazione.

L'edificio venne fondato attorno al 1494 dai fratelli Carlo e Camillo Strozzi su uno di quei terreni distribuiti dal Duca alle famiglie più facoltose per costruirvi le loro residenze. L'edificio di pianta quadrata, in origine possedeva oltre a due preziose corti interne anche una zona di servizi ed orti dove si allevava bestiame.

Nella seconda metà del XVI secolo il palazzo, per successione ereditaria, entra in possesso della famiglia Bevilacqua e da questo momento ha inizio un processo di decadimento ed abbandono. La situazione peggiora nel 1570 a causa di un potente terremoto che danneggia l'intera città.

La famiglia Bevilacqua si sviluppa in due rami, Bevilacqua - Cantelli e Bevilacqua - Ariosti, i quali si dividono simmetricamente la proprietà del palazzo tenendo come asse il portone d'accesso che si affaccia su piazza Ariostea

Tra il 1793 ed il 1818 si effettuano lavori consistenti all'edificio, per suddividerlo e frazionarlo, a questo fine si procede alla tamponatura degli archi della facciata est della corte interna, inoltre Camillo Bevilacqua - Cantelli ottiene la concessione Comunale per l'uso a pascolo di Piazza Ariostea.

Non si effettuano altri interventi fino al 1862 quando il Comune intima al proprietario, Cesare Bevilacqua - Ariosti, di procedere al restauro della facciata e del porticato che si trovano in stato tale da ritenersi pericolosi, nello stesso periodo l'uso del passaggio porticato viene ceduto e diventa pubblico.

L'interesse della famiglia Bevilacqua verso questa proprietà è scarso, tanto che verso la fine del XIX secolo fa asportare le cornici di pietra delle finestre e le altre decorazioni di maggior pregio per trasferirle nel loro palazzo di Bologna.

Il Ministero della Pubblica Istruzione interviene per chiedere il ripristino degli elementi decorativi, ma la causa si conclude con l'accettazione della situazione esistente. Nel 1913 la proprietà dell'intero Palazzo passa ad Arrigo Zeni che lo acquista, procede ad un restauro sommario e lo rivende in breve tempo.

Danni notevolmente gravi vengono subiti dal palazzo nel luglio 1944 in seguito ad un bombardamento che provoca il crollo della parte d'angolo all'incrocio tra via Palestro e Corso Porta Mare. Negli anni '50 si esegue un restauro che modifica ulteriormente l'immagine del palazzo, inoltre il balconcino d'angolo, gemello di quello di Palazzo dei Diamanti, viene ricostruito in economia.

Dagli anni '60 il Palazzo, ormai frazionato in più unità, non subisce interventi significativi volti alla propria manutenzione e salvaguardia.

Negli anni '90 iniziano i primi interventi riguardo il recupero e restauro dell'immobile, con il rifacimento del manto di copertura, il consolidamento delle strutture del coperto, dei cornicioni ed il restauro dell'ala Ovest, grazie soprattutto al grande impegno economico dei proprietari ed alla collaborazione costante della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'unità di Ferrara.

Il piano di recupero continua negli anni 2000 con il recupero della corte interna del Palazzo mediante il rifacimento delle facciate interne e del sottoportico, e la sistemazione del cortile con la realizzazione di un giardino all'italiana suddiviso in quattro isole verdi.

Tale intervento risulta di notevole importanza in quanto restituisce alla città un'area a lungo dimenticata, parte di uno dei tanti spazi nascosti esistenti a Ferrara, luogo da utilizzare per esposizioni (es. sculture di Maurizio Bonora) ed eventi.

Nel 2012 il terremoto che danneggia gran parte della città porta le proprie conseguenze anche sul Palazzo che risulta in più parti danneggiato. L'intervento di rifacimento delle catene del porticato esterno su piazza Ariostea effettuato nel 2008 è risultato fondamentale nel limitare i danni che si sarebbero potuti causare nell'ala Est dell'edificio. La proprietà, grazie anche ai fondi stanziati per il terremoto, effettua gli interventi volti al ripristino dei danni post sisma che hanno una durata di circa due anni.

Nel 2015, per dare continuità a quanto iniziato negli anni 2000, la proprietà decide di proseguire con l'opera di restauro del Palazzo, portando avanti il progetto di recupero del sottoportico prospiciente Piazza Ariostea, che versava in uno stato di degrado da ormai molto tempo.

Le lavorazioni riguardano il rifacimento degli intonaci e delle tinte, il restauro degli elementi decorativi quali colonne e peducci in gesso, la pulizia degli archi in cotto, la sistemazione della pavimentazione in trachite, ai quali si aggiunge in fase finale la pulizia degli elementi restanti del balconcino d'angolo.

Nel settembre 2016 inizia il cantiere che termina nel febbraio 2017.

Fondamentale è, come tutto il percorso di riqualificazione dell'immobile, la disponibilità ed il rapporto con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'unità di Ferrara, con la quale i progettisti e la proprietà si interfacciano durante tutta la fase del cantiere.

Il porticato torna ad essere, dopo molti anni, luogo con una propria importante caratterizzazione con un ritrovato valore storico artistico, quinta importante di Piazza Ariostea.





PARTE 2 – IL CANTIERE : “UNA NUOVA LUCE PER IL PORTICO DELL’INCONTRO

Nell’ambito del progetto di riqualificazione di Palazzo Mazzucchi, in essere ormai da anni, il portico del “...vasto Palazzo in Ferrara, che occupa tutto il lato occidentale della Piazza Nuova...” (Frizzi, 1848) è stato oggetto in questi ultimi mesi di importanti opere di restauro che ne hanno rinnovato lo splendore.

Gli intonaci, il colonnato, i peducci, le ghiere in cotto, la pavimentazione: i lavori hanno interessato tutte le parti del loggiato che meritava di riappropriarsi di un onesto decoro, riacquistando il proprio ruolo di connessione naturale tra “fuori e dentro”, punto di dialogo tra palazzo e città, ma anche d’incontro per i momenti conviviali dei cittadini.

Il cantiere è stato particolarmente complesso, sia per la tipologia d’intervento sia per la gestione stessa delle lavorazioni. Le lavorazioni si sono succedute per porzioni e sono state effettuate nel periodo invernale al fine di intralciare meno possibile le attività degli esercizi commerciali presenti.

Gli interventi sono partiti dallo studio degli intonaci della facciata e delle volte del sottoportico, con sondaggi atti a rilevarne la tipologia e i colori originari della porzione a sud, l’unica rimasta ben conservata poiché non interessata dai disastrosi crolli, che invece hanno coinvolto buona parte dell’ala nord, avvenuti in seguito ai bombardamenti dell’ultimo conflitto bellico. Grazie ai lacerti degli strati di intonaci precedenti ritrovati, si è potuto procedere con la scelta ponderata dei colori da utilizzare nel ripristino dei paramenti murari e delle volte del loggiato. Tale decisione, presa di concerto con la Soprintendenza, ha portato a schiarire i toni rispetto alle cupe tinte esistenti, annerite dal tempo ma soprattutto dai fumi di scarico delle auto che transitano a poca distanza, portando luminosità e ariosità in tutto il porticato. La situazione esistente vedeva la muratura in mattoni parzialmente ricoperta da una rasatura in cemento, coesa a tal punto con il substrato che la sua rimozione avrebbe comportato la rottura degli elementi in cotto, con la conseguente impossibilità di lasciare i mattoni in vista. Gli evidenti problemi di umidità di risalita richiedevano un intervento risolutore e a questo scopo si è optato per un intonaco di tipo risanante antiumidità, a base di calce e terre naturali, efficace anche a spessori ridotti. Contenere lo spessore dell’intonaco era necessario per raccordare la parete con gli ornamenti lapidei, tipo i peduncoli, le cornici del portale, i riquadri delle finestre e vetrine. Nelle volte della porzione sud del loggiato gli intonaci sono stati mantenuti e consolidati nelle parti non distaccate.

L’imponente colonnato in marmo Biancone che risultava degradato dall’usura, dai depositi e dalle croste, causate in particolare dal traffico veicolare, è ritornato al suo passato candore grazie all’utilizzo di impacchi, stuccature, al ripristino dei colori originali . Trattamenti analoghi sono stati eseguiti anche sulle ghiere in cotto degli archi, sui peducci e sulle mensole del terrazzino d’angolo, ornamento caratterizzante del Palazzo rossettiano, la cui soletta in cemento armato in attesa dell’auspicabile intervento di ricostruzione è stata impermeabilizzata, pulita e tonalizzata.

La manutenzione della pavimentazione in trachite è stata l’opera che più ha creato disagi alle attività commerciali presenti nel sottoportico, sempre comunque disponibili e tolleranti durante le fasi delle lavorazioni. L’operazione ha comportato lo smontaggio e il rimontaggio nella posizione originaria dei masegni che costituiscono il pavimento, previo il rifacimento del fondo con stabilizzato di maggiore consistenza.

Una parentesi interessante è emersa durante gli scavi eseguiti per la verifica della consistenza delle fondazioni: sono stati ritrovati porzioni di precedenti pavimentazioni e resti di probabili costruzioni antecedenti alla costruzione del Palazzo. Sotto la supervisione di un archeologo il tutto è stato accuratamente rilevato e documentato, protetto con tessuto non tessuto e successivamente ricoperto con la pavimentazione stessa.

Un atto rivolto alla Commissione Municipale di Ferrara del 27 agosto 1850 tratto dall'Archivio Storico Comunale citava "...il restauro di quella ampia loggia riescirebbe ai cittadini di vera comodità e di grande ornamento al luogo, visitato sempre da qualunque forestiere si trovi nella nostra città...". Questo obiettivo oggi è stato finalmente raggiunto, grazie al contributo dell'Amministrazione comunale, della Soprintendenza, dei tecnici e della proprietà, che unendo le forze hanno ridonato alla città il suo luogo di incontro, scambio e socializzazione, ritrovo da sempre dei giovani e delle famiglie ferraresi.



